

LUIGI CHIODA

La mia storia raccontata a

Io sono un persona che arriva da una famiglia di contadini, dalla campagna, dal mondo agricolo. Uno con una grande passione per l'agricoltura, le coltivazioni, ma soprattutto per i trattori e per tutta la meccanica agraria in generale.

Avevamo investito con la famiglia parecchi soldi per ampliare la nostra piccola azienda agricola, per comprare attrezzature agricole moderne, trattori, ecc... perché pensavo che il mio futuro sarebbe stato nel campo agricolo.

Insomma, guadagnarsi la vita lavorando in campagna.

Un lavoro bello, onesto, libero, ma soprattutto sempre a contatto con la natura.

Purtroppo tra i 22 e 24 anni tutti questi progetti avviati e le previsioni per il futuro, si sono dovute fermare per delle problematiche mie di salute.

Problematiche per fortuna non estremamente gravi, ma che comunque, capitate nel bel mezzo della giovinezza e dei progetti per il futuro, hanno segnato e sconvolto la mia vita in un modo abbastanza catastrofico e sofferente per la mia giovane età.

Si trattava quindi di rivedere tutto quello che avevo progettato, di dover cambiare lavoro. Per la salute incomincio a consultare vari dottori negli ospedali e nei centri specialistici, anche a livello Europeo.

Stavo male, soprattutto moralmente, c'era tutto da rivedere.

Girando per i vari ospedali osservo molto il personale che lavora in questi posti, la calma, la tranquillità, a volte anche la comprensione su certe cose e da lì l'idea di cercare lavoro nell'ambito della sanità pubblica.

Pertanto, dopo varie peripezie per cercare una nuova occupazione, riesco, con un semplice concorso ad entrare all'Ospedale di Biella come ausiliario.

Vengo destinato al reparto di Emodialisi dove lavoro tutt'ora.

Nel 2004 ho fatto il corso per Operatore Socio Sanitario (OSS), organizzato internamente dall'Ospedale.

Ora sono qua a raccontare un po' delle mie esperienze vissute durante gli anni di lavoro in Ospedale.

All'inizio del mio lavoro in Dialisi, l'attività svolta dell'allora ausiliario, era in gran parte di pulizia e sanificazione degli ambienti ospedalieri, dei letti, delle attrezzature medicali, ecc... e una parte dedicata ai pazienti.

Oggi le cose sono cambiate, le pulizie vengono eseguite dal personale delle cooperative, l'OSS risulta quindi essere molto più a contatto con gli ammalati in modo da soddisfare i loro bisogni quotidiani, quando si trovano ricoverati.

Tutto questo perché negli ultimi anni gli ammalati sono molto più complessi e con pluripatologie, a volte anche molto gravi ed invalidanti e quindi necessitano di molta più assistenza che nel passato.

Devo dire che all'inizio il mio nuovo lavoro non mi gratificava molto. Ora, stando più a contatto con l'ammalato, un po' di più.

Venivo dalla campagna, da un lavoro libero, in autonomia, all'aria aperta e sempre a contatto con la natura. Mi sono ritrovato in un ambiente chiuso, piccolo, sempre a contatto con la sofferenza e a dover lavorare con parecchie persone, parecchi caratteri, parecchie idee, ecc...Non è stato assolutamente facile per me all'inizio. Volevo ritornare alla campagna.

La mia attività oggi in reparto è in gran parte quella di aiutare i pazienti nella loro sistemazione a letto, per eseguire il trattamento dialitico. Una volta iniziata la dialisi, c'è una parte di lavoro ristorativa, dove viene loro portata una colazione, nel turno del mattino, oppure una merenda se eseguono la dialisi nel turno del pomeriggio. Poi c'è un aspetto del nostro lavoro che, secondo me, è quello che ha più importanza: la comunicazione. Una comunicazione fatta di ascolto, senza dare dei consigli, mettersi quindi in empatia con loro, saper ascoltare i loro problemi, le loro ansie, le loro paure, che il male, la malattia in se stessa può portare a tutti noi.

Se sai ascoltare, se sei educato e gentile, se riesci a dare una parola di conforto, ponendoti con un atteggiamento di sentirti al loro posto, di essere tu l'ammalato, questo li fa stare subito meglio.

Ho notato negli anni, soprattutto con i pazienti anziani che parlare della loro vita, del lavoro che svolgevano, dei ricordi di quando erano giovani, molte volte li incoraggia; ritornano col pensiero alla loro giovinezza, al loro lavoro nella vita e tutto questo li fa stare subito meglio.

Scherzare un po', ad esempio, senza prendere in giro, parlare nel loro dialetto, anche se in un modo a volte ridicolo, raccontare un po' di noi stessi, tutto questo li aiuta molto moralmente. A volte con alcuni, basta che io racconti un po' della mia vita, del mio lavoro, di cosa faccio a casa, delle mie passioni, ecc... ecco che con questo tipo di approccio riesco a catturare la loro simpatia.

Poi ti cercano, vorrebbero parlare, vorrebbero sapere più su di te.

In questo modo il mio lavoro, o meglio, la figura dell'OSS, diventa quasi un riferimento di amicizia in Ospedale.

Avrei molte storie di pazienti da raccontare che mi hanno lasciato ricordi indelebili per quello che mi hanno detto di loro, ma è impossibile farlo perché ci sarebbe da scrivere un libro.

Quelli che più mi hanno colpito e che li accomuna un po' tutti sono quelli, che mi hanno messo e mi mettono tutt'ora a contatto con la mia sofferenza, di quando giovane e con un'attività in proprio già avviata, ho dovuto riprogrammare tutto.

Sono storie quasi tutte molto tristi, di persone giovani che in poco tempo si sono trovate a dover vivere dipendendo da una macchina medicale, quindi dovendo cambiare radicalmente la loro vita.

Pertanto sono quelle che hanno più bisogno di relazione con noi, con la nostra professione.

Forse perché a volte abbiamo un po' più tempo di ascoltarli, anche se siamo l'ultimo anello della catena gerarchica ospedaliera, ma un anello molto importante per la persona malata.

Io definirei il nostro lavoro come il lavoro del manovale: colui che deve fare sempre un po' di tutto, deve ascoltare tutti, infermieri, caposala, medici ecc... e talvolta prendersi anche dei rimproveri o delle mortificazioni.

Un manovale però che non porta cemento e mattoni in un cantiere edile, ma una persona che porta la comprensione, l'ascolto, una buona parola per poter alleviare nel limite del possibile, le paure, le ansie, ma soprattutto il male morale intrinseco dell'ammalato.

Tutte cose che sono comuni a tutti noi, quando capitano patologie gravi o croniche. Grazie!